

## L'intervento straordinario nel Mezzogiorno Viaggio nelle regioni del Sud / Il Molise

**«Niente più finanziamenti a pioggia»  
E venne l'uragano**

Il singolare sdoppiamento di « personalità » del presidente della giunta regionale, il dc Daimmo

**Dal nostro inviato**  
CAMPOBASSO — Duecentosessanta chilometri non sono poi tanti, ma sembrano sufficienti per cambiare una persona. O meglio, per fargli dire e fare a Roma delle cose, e poi a Campobasso l'esatto contrario. Protagonista del singolare «sdoppiamento» di personalità è il presidente della giunta regionale molisana, il dc Florindo Daimmo. Al Comitato delle Regioni meridionali, soprattutto nel triennio del ministero De Mita, è stato tra i più battaglieroi difensori della nuova legge, la «183», con la quale si assegnavano alle Regioni compiti nuovi ed importanti nella materia di intervento straordinario. Tutti ricordano i suoi interventi da paladino del nuovo modo di spendere in investimenti produttivi, abbandonando la vecchia logica della Cassa, di interventi a pioggia, indiscernibili e, perché no, assenziali. Ha cercato in ogni modo di accreditare la tesi di una giunta regionale molisana efficiente, in grado di spendere, rincariando addirittura di progetti regionali di sviluppo.

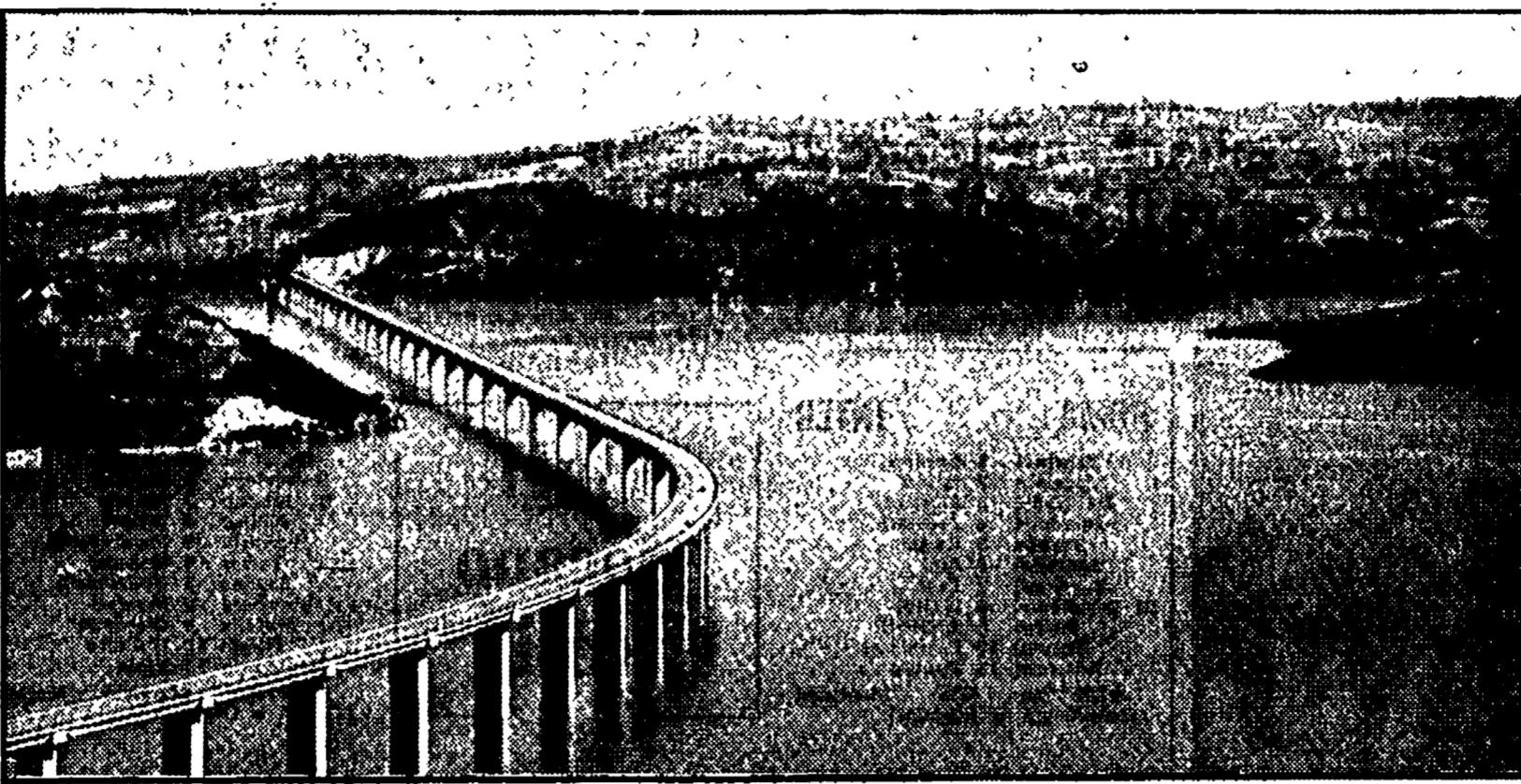
Ma i suoi buoni propositi sono rimasti tali. Florindo Daimmo, una volta a casa, se n'è dimenticato. Anzi, ha fatto esatto contrario, tutto preso nel mantenere in piedi il potere della DC nella regione, dove il suo partito ha il 54 per cento dei suffragi elettorali e ben 16 consiglieri regionali su trenta. E la «183» è stata in Molise una specie di meteora: il suo passaggio non ha lasciato traccia. Deggli oltre 300 miliardi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, più del 70 per cento degli impegni finanziari si sono slittati di anno in anno, la Regione non ha riorganizzato i suoi uffici, non ha controllato né seguito i vari progetti speciali, non ha mai detto la sua su che tipo di sviluppo realizzare nella Regione.

### Progetti caduti nel nulla

Sono caduti così nel nulla i progetti promozionali di cui il Molise aveva estremo bisogno: quelli per la zootecnica, l'agricoltura e le forestazioni e gli altri nuovi, come la commercializzazione dei prodotti agricoli, la ricerca scientifica e le zone interne. Si è ripiegato soprattutto, ma anche qui male come vedremo, sui progetti per gli schemi idrici e l'irrigazione.

« 120 miliardi destinati ai progetti regionali di sviluppo — spiega Norberto Lombardi, consigliere regionale del PCI, membro del Comitato delle regioni meridionali — sono stati spesi per tutto, fuorché per piani di sviluppo. Undici miliardi sono stati dati alle cooperative per l'edilizia convenzionata, quindi i soli finanziamenti a fondo perduto. Gli altri soldi impegnati per fognature, strade, opere pubbliche. Insomma, la solita spesa ordinaria che nasconde la mancanza di programmi e di direttive di sviluppo ». Ma, a lasciar mano libera alla DC sono state molte volte anche le stesse forze di opposizione che con la paura, non del tutto infondata, di perdere i fondi,

Cinzia Romano



## Dal libro dei sogni a quello degli inganni

**Dal nostro inviato**

CAMPOBASSO — La storia si ripete. Con una puntualità che rasente la monotonia, l'impalco i progetti speciali per gli schemi idrici è sempre lo stesso: una montagna di carte su cui scritto il lungo elenco di dighe ed invasi da realizzare. Il primo data 1977, identico quello per il '78, lo stesso per il '79. Una scommessa vincente dire che quello per l'80 sarà uguale: la Cassa per il Mezzogiorno continua a far saltare di anno in anno la realizzazione dei diversi progetti che riguardano il Molise. Le dighe che dovevano dare l'acqua alle campagne la gente di qui non le ha mai viste. Le uniche due realizzate sono se ne ci fossero: quella dell'Occitello serve solo ad irrigare, poco e male, la Puglia, quella del Liscione porta solo acqua al fantomato nucleo industriale di Termoli. Le condotte per i usi irrigui sono state appaltate solo adesso.

Se la diga è stata fatta è successo solo perché la Cassa doveva in qualche modo riparare a uno dei suoi imbarazzi più grandi. Sulle acque del Biferno hanno fatto caro, e non solo in senso metaforico. La vicenda è vecchia, risale alla metà degli anni '50, quando la Cassa decise di deviare il grosso delle acque in Campania. « Ma niente paura, solo la metà della capacità idrica del Biferno se ne andrà, l'altra resterà nel Molise » dissero alla Cassa.

Ma lo sbaglio, questo si è un eufemismo venne riconosciuto solo a cose fatte, quando ormai erano finiti i costosi lavori per il tracollo del Matese. Già, perché, come se non bastasse, il Molise era stato privato dell'acqua non per soddisfare le esigenze dei campi, ma per gli interessi dell'attuale gruppo industriale e finanziario Sme allora una società elettrica privata che realizzò i lavori del tracollo, « rubando » l'acqua con poca spesa.

Il tutto con l'ammirazione dei democristiani, da sempre alla guida della Regione Molise. Come contropartita alla deviazione delle sorgenti del Biferno, dunque, la diga sul

Liscione, vero e proprio capolavoro di ingegneria.

A vedere il letto del fiume al Biferno non si dà certo un gran peso. Smetto ed egli passa veloce, tra le desolate colline, che ricordano quelle di piastrelle del presepe. Poi tutta un tratto, e come si aprono attorno all'enorme lastra artificiale. Una strada « decola » sui grossi piloni, curva, continua, si dirama, ruota su se stessa. « Sa, lato di telefono, non sembra neanche il Molise » commenta chi ci passa. Ma l'amministratore della Cassa finisce subito dopo la diga. Le colline non ci sono più, c'è l'enorme pianura che aspetta l'acqua. Le luccicanti futuri jugnone verso il nucleo industriale di Termoli. Nelle campagne mitri tubi di plastica dura, messi su alla meglio dai piccoli contadini, dalle cooperative di giovani e dalle aziende che, stufi di aspettare il progetto irriguo, si sono arranciato da loro.

Questo è quello che c'è. Per il resto bisogna fare ordine nella carta che custodiscono gli omissioni di giunta e Cassa. Per la piana e la zona industriale di Boiano sta per essere finalmente appaltata la diga di Arciachio e di Callora, già prevista nel piano Cassa del '77. Lo stesso per la diga sul Cigno. Nell'alto Molise è ancora tutta in piedi la vicina della Diga di Chiavari sul Trigno. All'inizio si parlava di destinare l'acqua solo al

nucleo industriale di Vasto-San Salvo; una nuova fuga, stavolta verso l'Abruzzo. Ma ai giochi dei gruppi di potere dc si sono opposte le popolazioni delle due regioni, le amministrazioni dei Comuni di Pescocostanzo e d'Abruzzo. Trovare un accordo per utilizzare l'acqua in due e le regioni è stato facile, ora la battaglia è cominciata per costringere la Cassa ad appaltare i lavori.

E la stessa lotta unitaria si è realizzata anche per l'acqua del Fortore, deviata in gran parte in Puglia, nella Capitanata, nell'invaso di Occhito. Si è riusciti a mettere in piedi un grosso movimento che oltre alle amministrazioni dei Comuni della zona ha visto impegnare anche la cooperativa di Santa Croce e di San Giuliano che con la trasformazione delle colture hanno dimostrato che anche il Molise ha bisogno e sa utilizzare l'acqua, non certo a scapito dell'agricoltura pugliese. Per lo sviluppo poi della zona di Isernia e Venafro c'è da ridevere l'utilizzazione del Volturone. La feriale piana ha ormai un sistema irriguo vecchissimo, indagato. Potrebbe essere integrato dall'invaso dell'Avandra.

Neanche uno di questi impegni è stato realizzato. Stavolta, però, non si tratta più del solito libro dei sogni: siamo a quello degli inganni.

C. ro.

Le proposte dei comunisti alla conferenza di organizzazione

## Una nuova Sila contro «l'antica miseria»

Nuove idee per lo sviluppo e la trasformazione dell'altopiano - Opera Sila: problema politico e non solo di « ingegneria costituzionale » - Rilanciare la lotta

**Dal nostro inviato**

PEDACE (CS) — « Bella la Sila », diceva Fausto Giulio nel discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 21 aprile del 1950 sulla questione silana. « Ma ai margini di questo stupendo altopiano — continuava Giulio — quanti dolori, quanti affanni, quanti disperati ».

Non popolo nemmeno tentare di descrivere questa miseria degli uomini a contatto con tante bellezze delle cose; non voglio perché non poter farlo se non con parole le quali, per il loro lungo uso, non possono non appesantire.

Tre anni dopo, la Sila si interroga sul suo presente e sul suo futuro. Che cosa è cambiato da allora, quale miseria nuova si è aggiunta alla vecchia, chi sono i protagonisti di questa nuova stagione di lotta all'interno dell'altopiano?

Nei discorsi, da Fausto Giulio agli altri unici ad interroarsi, a lottare, a discutere per comprendere le novità intorno, negli ultimi trent'anni, per rilanciare dalla Sila, dalla roccaforte rossa di Giulio, Zampano, Curcio, Novara, per lo sviluppo e la trasformazione dell'altopiano silano.

Nei giorni scorsi lo hanno fatto con la conferenza di organizzazione del comitato di zona della Presila e della Sila, un'interrata giornata di appassionato dibattito nelle scuole elementari di Peance concluso dal compagno Fran-

co Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale.

Oggi la Sila, con la lotta di alcuni paesi per ottenere l'acqua, la ferrovia, con l'eccezionale sciopero di S. Giovanni in Fiore, per l'ospedale, ha riproposto l'intreccio stretto di problemi vecchi e nuovi, di arretratezza e di miseria, che classi dirigenti hanno creato in 35 anni di malcostume.

Una agricoltura di montagna abbandonata, una riforma agraria fallita, l'emigrazione che ha spagliato paesi e montagne. « Oggi la Sila è un problema — ha detto il compagno Gianni S. Giovanni in Fiore — non è la stessa del '48 ».

L'esodo dalle campagne è stato massiccio (il compagno Fausto Giulio, presidente della Confcommerciatori, ha portato in progetto cifre drammatiche), la ferrovia, l'ospedale, la costruzione di mobili e di infissi, attualmente importati dall'estero, di un equilibrio nell'espansione dell'industria turistica che tenga conto della bellezza paesistica, della natura, della bellezza, di alcuni esemplari valori.

Qui la conferenza d'organizzazione del PCI ha introdotto il tema di fondo dell'Opera Sila e dell'intervento pubblico in generale. Soltanto per l'occupazione, lavoro ai giovani — hanno detto in molti — significa lotta contro il malgoverno e lentezza

di sviluppo agricolo che tiene le aziende e abbandona decine di strutture per la valorizzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, per la crescita del turismo.

Non è solo un problema di « ingegneria costituzionale », si è ancora detto, con le norme di controllo e di amministrazione che ancora da anni di essere incomplete.

La Sila anzi, in questa direzione è forse l'embлемa della disgregazione delle zone interne calabresi. Come fare perciò per l'altopiano e le sue popolazioni? I comunisti da Pedace hanno nuovamente rilanciato la proposta di un'istituzione che integri la politica di sviluppo e le leggi di protezione della natura.

Il compagno Enzo Morrone, nella sua introduzione, ha tracciato le linee di questo sviluppo, portando in proposito cifre drammatiche, la ferrovia, l'ospedale, la costruzione di mobili e di infissi, attualmente importati dall'estero, di un equilibrio nell'espansione dell'industria turistica che tenga conto della bellezza paesistica, della natura, della bellezza, di alcuni esemplari valori.

Liquidare il centro-sinistra e quindi governare regionale per Sila, è la proposta di un governo unitario, con la presenza di tutte le forze della sinistra, del PCI e del PSI, alla Regione, per rilanciare con vigore e forza una nuova lotta per la trasformazione di tutto l'altopiano silano.

Filippo Veltri

Dalla nostra redazione

**BARI**

— E' stata rinviate a

gennaio

la ripresa

della discussione

sull'installazione

di un poligono

militare di

tiro

sull'altopiano

di Sila.

Il comitato

di difesa

del

PCI

ha deci-

to

di

un

inter-

ven-

to

di

ri-

vo-

to

di